

VALERIA ACCONCIA
ASPETTI ARCHEOLOGICI E PRODUTTIVI
DELLA BASSA E MEDIA VALLE DELL'ALBEGNA

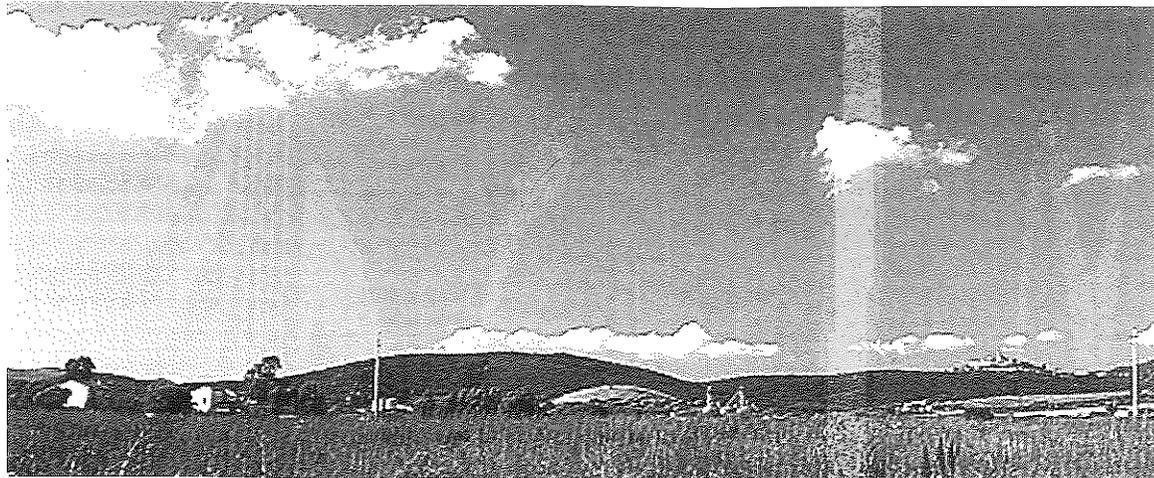


FIG. 1. L'altura di Capalbiaccio (a sin. della moderna Capalbio).

L'ALTURA di Capalbiaccio,¹ a ovest della moderna Capalbio, nella valle del Radicata, è stata oggetto negli ultimi decenni di ricerche a carattere stratigrafico e topografico.² Il poggio, la cui quota massima è di m. 231 s.l.m., rappresenta rispetto alla linea di costa uno dei punti più elevati. La sua geomorfologia può quindi aver indirizzato le scelte insediative di età medievale (abitato e fortificazioni con torre di avvistamento), e forse anche quelle di età preromana (FIG. 1).

Lo scavo del sito ha infatti evidenziato, all'interno degli edifici medievali j e m, alcuni interri abbastanza estesi, apprestati per livellare e approntare le superfici abitative (FIG. 2).

Il complesso dei materiali rinvenuti in tali stratigrafie, ha rivelato una frequentazione precedente alla fase dell'incastellamento, articolata tra l'età del Bronzo finale e la piena età imperiale, con soluzione di continuità in corrispondenza della prima età del Ferro, e con un addensamento delle presenze tra la fine del VII e il V secolo a.C.

Proprio a questo periodo si può infatti ascrivere circa l'82% dei materiali residui analizzati, rispetto al 4% di reperti attribuibili al Bronzo finale e al 14% databile tra la conquista romana del territorio vulcente e la tarda età imperiale.

La presenza di un insediamento fortificato di altura preromano a Capalbiaccio era del resto già stata registrata,³ ma i più recenti rinvenimenti consentono di ipotizzare la presenza di un sito di sommità stabile,⁴ al quale potrebbero essere ascritti i coevi nuclei sepolcrali individuati da D. Levi nella valle del

1. Lo spunto per questo contributo è stato tratto dal lavoro di analisi dei materiali protostorici, etruschi e romani rinvenuti nel corso dello scavo del sito medievale di Capalbiaccio (Capalbio, GR), realizzato dalla Wesleyan University sotto la direzione del professor S. L. Dyson tra il 1978 e il 1980, alla cui edizione partecipa chi scrive (S. L. DYSON, *Field reports: excavations and survey. Settlement patterns in the Ager Cosanus: the Wesleyan survey*, in *Journal of Field Archaeology* v, 1978, pp. 251-266; Id., *Castle and countryside: Capalbiaccio and the changing settlement history of the Ager Cosanus*, in K. BIDDOCK (a cura di), *Archaeological Approaches to Medieval Europe*, Studies of Medieval Cultures xviii, Michigan University 1978, pp. 263-278; V. ACCONCIA, *Protohistoric, Etruscan and Roman Finds*, in S. L. DYSON (a cura di), *Excavation at Capalbiaccio*, c. s.).

Ringrazio il professor Dyson per la possibilità offertami, e le dott.sse M. Hobart ed E. Fentress per l'aiuto e la disponibilità forniti nel corso del mio lavoro presso l'Antiquarium di Cosa e nei locali dell'American Academy in Rome.

2. Campagne di scavo condotte da S. L. Dyson nell'area del *castrum* medievale; 'surveys' condotte prima dalla Wesleyan University nella bassa valle dell'Albegna, sotto la direzione dello stesso Dyson, e successivamente nell'ambito del più ampio 'Albegna Valley Project'.

3. R. BRONSON, G. UGGERI, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in *StEtr* xxxviii, 1970, pp. 201-214; G. UGGERI, *Il popolamento del territorio cosano nell'antichità*, in *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presidi in Maremma*, Atti del Convegno (Grosseto 1979), Grosseto 1979, pp. 37-53.

4. I materiali residui, composti prevalentemente di ceramica comune (ciotole-coperchio, olle, bacini, dolii, anfore da trasporto), associata a un limitato numero di frammenti di ceramica fine da mensa (buccherio, ceramica etrusco-corinzia e forse di importazione), indirizzano l'interpretazione del sito come un abitato stabile.

Radicata, segnalati da M. Cristofani come un'anomalia rispetto a un lacunoso tessuto insediativo circostante (FIG. 4, nn. 12, 14-15, 19-20).⁵

L'analisi del complesso dei reperti provenienti dagli edifici J e M fornisce quindi alcuni elementi di riflessione circa l'assetto del popolamento etrusco nel comprensorio della bassa e media valle dell'Albegna e dell'*Ager Cosanus*, la cui conoscenza si è arricchita negli ultimi anni grazie alle ricerche di superficie e agli scavi.⁶

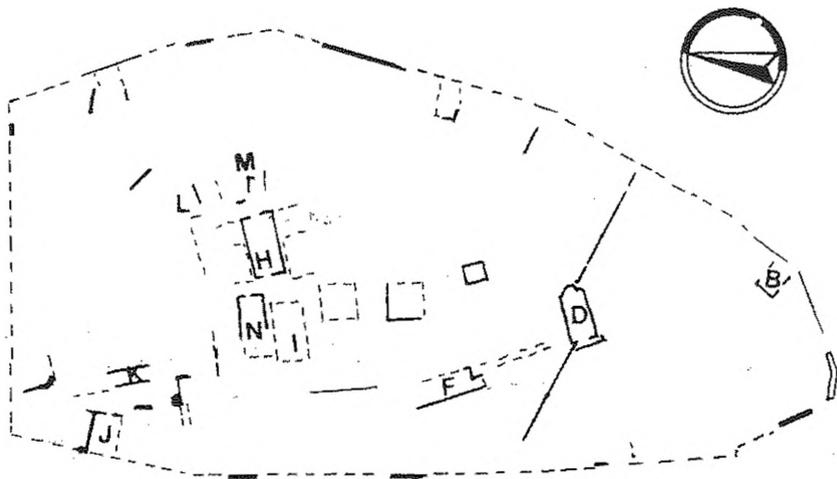


FIG. 2. Pianta degli edifici medievali del castrum di Capalbiaccio (cortesia S. L. Dyson e M. Hobart).

tutto per la presenza dei nuclei funerari di Marsiliana d'Albegna (FIG. 3, n. 5).⁸

L'enclave aristocratica di Marsiliana, probabilmente insediata nell'area del colle dell'Uliveto di Bandidella, sembra potersi ascrivere a una tipologia di siti di media estensione fortemente connotati da caratteri gentilizi, diffusa in Etruria tra la fine dell'età del Ferro e la metà del VII secolo a.C., che sembra sviluppare un tipo di controllo territoriale sostanzialmente slegato dai centri maggiori, con tendenza a decadere o comunque a subire un netto decremento nell'Orientalizzante recente.⁹

Pressoché contemporaneamente, nell'estremità meridionale dell'area in esame, si collocano i nuclei sepolcrali di Pescia Romana, che recenti ricerche topografiche hanno associato all'esistenza di villaggi frequentati dalla fine dell'età del Ferro (FIG. 3, n. 6).¹⁰

5. Si tratta dei nuclei sepolcrali di Poggio Tristo, Casetta delle Forane, Scopetelli, Porcareccia del Conicchio, Mandrioncino della Sotrischia, Cavallin dei Caprai, Romitorio, Monte Nebbiello, Giardino: D. LEVI, *Escursioni nell'Agro Cosano*, in *StEtr* I, 1927, pp. 481-484; M. CRISTOFANI, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caletrano*, in *Atti Grosseto*, p. 240; M. CELUZZA, E. REGOLI, *La Valle dell'Oro nel territorio di Cosa. Ager Cosanus e Ager Veientanus a confronto*, in *DialArch* n. s. I, 1982, p. 35; PH. PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, *BAR Int. Ser.* 788, 1999, p. 140.

6. La bibliografia circa le ultime ricerche sarà segnalata di seguito. Un'analisi puntuale e fondamentale, per quanto non ancora corredata da una cartografia di dettaglio, è fornita in PERKINS, *cit.* (nota 5) che sintetizza i risultati delle ricerche di superficie.

7. G. COLONNA, *La civiltà di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *Atti Grosseto*, pp. 189-214.

8. Un'analisi della composizione dei corredi di Marsiliana d'Albegna è stata recentemente proposta in PERKINS, *cit.* (nota 5), pp. 80-90.

9. Sull'argomento: C. IAIA, A. MANDOLESI, *Topografia dell'insediamento dell'VIII sec. a.C. in Etruria Meridionale*, in *JAT* III, 1993, pp. 36-43. Per l'insediamento localizzato all'Uliveto di Bandidella: M. MICHELUCCI, *Marsiliana d'Albegna (Grosseto)*, in *StEtr* LI, 1983, pp. 452-453; ID., *Manciano-Marsiliana d'Albegna* in *StMatAN* VI, 1991, p. 345.

10. Serpentaro, Quarto della Moletta, Quarto della Padovella, Quarto della Capanna Murata: COLONNA, *cit.* (nota 7), p. 198; CRISTOFANI, *cit.* (nota 5), p. 238; PERKINS, *cit.* (nota 5), p. 22; C. CASI, M. CELUZZA, *Pescia Romana*, in M. CELUZZA (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Milano 2000, pp. 60-64.

Alla stessa fase si possono ascrivere i nuclei di Orbetello (CRISTOFANI, *cit.* [nota 5], p. 240; M. CRISTOFANI, M. MICHELUCCI, *La valle dell'Albegna*, in M. CRISTOFANI [a cura di], *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, p. 97; CELUZZA, REGOLI, *cit.* [nota 5], p. 34; IAIA, MANDOLESI, *cit.* [nota 9], p. 34); presenze a Bengodi e Talamonaccio (CRISTOFANI, *cit.*, p. 249; G. CIAMPOLTRINI, O. PAOLETTI, *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII sec. a.C.: il 'caso' del territorio fra Chiarone e Albegna*, in *StEtr* LX, 1995, p. 65; PERKINS, *cit.* [nota 5], p. 22; O. W. VON VACANO, *Gli Etruschi a Talamone. La baia di Talamone dalla preistoria ai giorni nostri*, Bologna 1985); Poggio Raso nella valle del Radicata (PERKINS, *cit.*, p. 32). Tombe dell'età del Ferro avanzata in località La Torba nei pressi di

L'area in esame, il cui limite settentrionale sembra rappresentato dai nuclei insediativi costieri circostanti la moderna Talamone, è nella bibliografia archeologica ascritta al controllo vulcente. Tale attribuzione, verificabile soprattutto dalla seconda metà inoltrata del VII secolo, è stata proposta sulla base della diffusione dei caratteri della cultura materiale di Vulci.⁷

Le prime fasi dell'età orientalizzante, invece, sembrano delinearsi per questo territorio come un periodo di non chiaro assetto territoriale, soprattutto

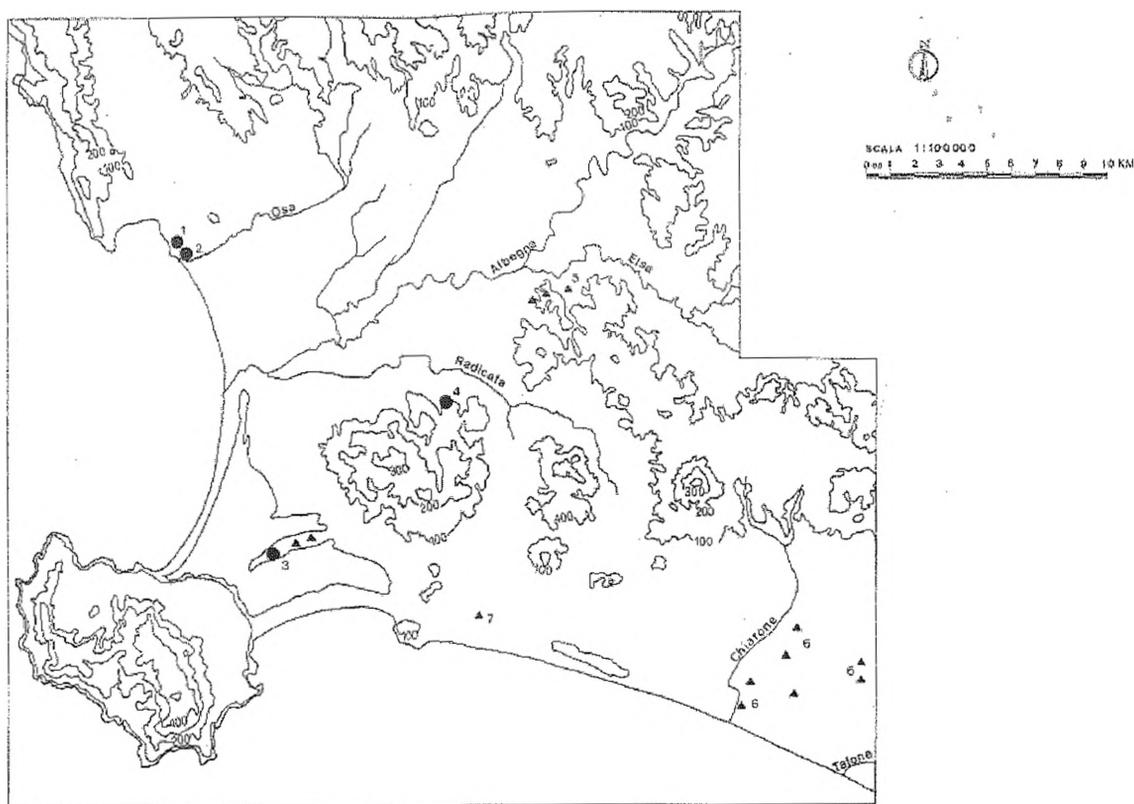


Fig. 3. La bassa valle dell'Albegna-Ager Cosanus tra l'avanzato VIII e il VII secolo a.C.: siti citati nel testo. 1) Bengodi; 2) Talamonaccio; 3) Orbetello; 4) Poggio Raso; 5) Nuclei funerari di Marsiliana d'Albegna; 6) Nuclei funerari di Pescia Romana; 7) La Torba. Cerchi: insediamenti. Triangoli: evidenze funerarie (elaborazione V. Acconcia).

Se però i caratteri della cultura materiale riscontrati per questi ultimi sembrano comunque identificare un rapporto diretto con Vulci, per Marsiliana il rituale funerario e la composizione dei corredi hanno fatto ipotizzare una sostanziale autonomia rispetto a tale centro, che nell'ultimo quarto del VII secolo avrebbe proceduto alla sua distruzione o, quanto meno, a contenere il suo potenziale territoriale.¹¹

Alla riduzione del numero delle sepolture e all'impoverimento degli standard di lusso di Marsiliana corrisponde lo sviluppo delle necropoli di Magliano (Fig. 4, n. 5), che sembra indicare la nascita di un assetto insediativo alternativo a quello preesistente.¹²

È proprio in questa fase che si registrano nel territorio circostante nuove dinamiche di popolamento che, evidenziate dalle recenti ricerche, consentono di leggere i dati forniti dalle aree funerarie in una nuova luce.

Secondo un modello già delineato per altri territori dell'Etruria meridionale, nella valle dell'Albegna-Ager Cosanus si riscontra infatti lo sviluppo accentuato di nuovi siti, con caratteri differenti rispetto a quelli dei centri preesistenti.¹³ Tale incremento si individua nella nascita di siti rurali di piccole dimensio-

Capalbiaccio (CIAMPOLTRINI, PAOLETTI, *cit.*; C. CASI, *Paesaggi lagunari della costa vulcente tra preistoria e protostoria*, in N. NEGRONI CATACCHIO [a cura di], *Preistoria e protostoria in Etruria IV. L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo. Ricerche e scavi*, Atti dell'Incontro di studi [Farnese 2000], Milano 2001, p. 302). Per la distribuzione, v. Fig. 3.

11. Le tematiche attinenti al ruolo, ai caratteri della cultura materiale e alla fine dell'insediamento di Marsiliana d'Albegna sono state affrontate da punti di vista differenti da G. Colonna (*cit.*, nota 5) e M. Cristofani (*cit.*, nota 5). Per il primo, il sito sarebbe stato distrutto da Vulci, al fine di eliminarne il ruolo antagonista; per il secondo studioso, invece, che riteneva i caratteri della cultura vulcente nei corredi funerari scarsamente accentuati rispetto ad altre aree, Marsiliana avrebbe subito un più graduale declino demografico e insediativo; v. anche M. MICHELUCCI, *Caletra, Kalousion, Heba. Indagini sugli insediamenti etruschi nella bassa valle dell'Albegna*, in *Studi Maetzkke*, II, p. 390; M. GRAS, *Les échanges et la société de l'Etrurie archaïque*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 766-767.

12. Per le necropoli di Poggio Volpaio, Le Mollaie, Fortullino, Le Fociae, S. Maria in Borraccia, Il Pisciole, La Piantatine, Poggio Bacchino e Poggio Bestiale: A. MINTO, *Per la topografia di Heba etrusca nel territorio di Magliano in Toscana*, in *StEtr IX*, 1935, pp. 11-52; G. MAETZKE, *Magliano in Toscana. Tombe etrusche in località Poggio Bacchino*, in *NS* 1956, pp. 6-18; CRISTOFANI, *cit.* (nota 5), p. 248; COLONNA, *cit.* (nota 5), pp. 202-203; CRISTOFANI, MICHELUCCI, *cit.* (nota 10), pp. 98, 106; PERRINS, *cit.* (nota 5), pp. 90-96.

13. Ad esempio, per l'Ager Veientanus: T. W. POTTER, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979, pp. 83-101; per il

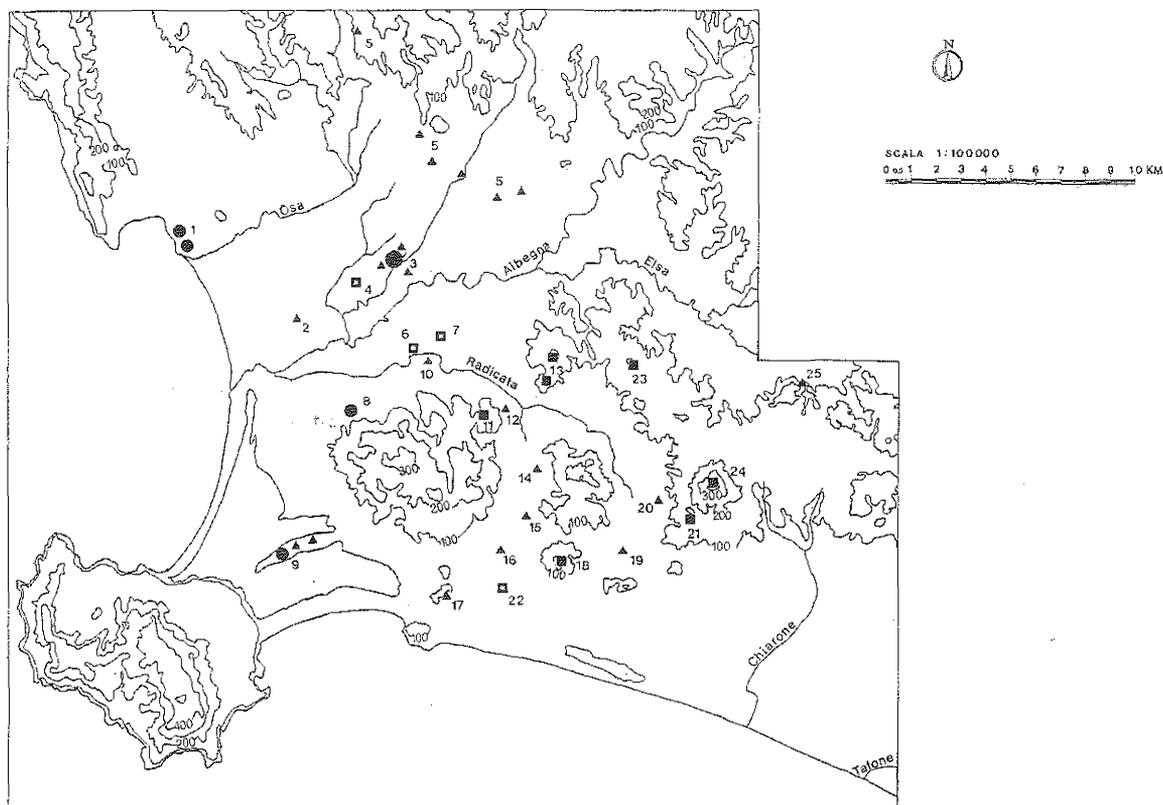


FIG. 4. La bassa valle dell'Albegna-Ager Cosanus tra la fine del VII e il VI secolo a.C.: siti citati nel testo. 1) Talamone (Bengodi, Talamonaccio, Fonteblanda); 2) San Donato; 3) Doganella; 4) Poggetti; 5) Nuclei funerari di Magliano; 6) Torrettina; 7) Polverosa; 8) La Parrina; 9) Orbetello; 10) Pendici di Poggio Torretta; 11) Poggione; 12) Romitorio; 13) Poggio Petriccio; 14) Monte Nebbiello; 15) Il Giardino; 16) Monte Alzato; 17) Poggio Malabarba; 18) Capalbiaccio; 19) Nuclei funerari della valle del Radicata di incerta localizzazione (da Cristofani 1977); 20) Porcareccia del Conicchio; 21) Capalbio; 22) Settefinestre; 23) Poggio Cavallo; 24) Monteti; 25) Pendici dei Poggi Alti Cerchi: insediamenti. Triangoli: evidenze funerarie. Quadrati pieni: abitati fortificati di altura. Quadrati vuoti: siti di incerta identificazione (elaborazione V. Acconcia).

ni, addensati soprattutto in corrispondenza di quote altimetriche limitate, ovvero di terre facilmente acquisibili all'agricoltura (FIG. 4).¹⁴

Il fenomeno caratterizza soprattutto la fine del VII e il VI secolo a.C., ma il numero di siti registrati tende a mantenersi costante anche nel V e in parte del IV (FIGG. 5-7).¹⁵

Tale assetto rurale è comunque legato allo sviluppo di tipologie insediative alternative e funzionali: le ricognizioni condotte nel sito della Doganella, ad esempio, sembrano dimostrare che la sua occupazione debba essere rialzata dal pieno VI secolo a.C. proprio alla fine del secolo precedente.¹⁶

Allo stesso tempo, sembrano svilupparsi gli insediamenti di altura di Poggione, Poggio Petriccio, Capalbiaccio, e forse Capalbio e Poggio Cavallo, probabilmente fortificati, la cui funzione potrebbe essere riferita a necessità di controllo del territorio compreso tra la linea di costa e le alture dell'interno (FIG. 4, nn. 11, 13, 18, 24, 21, 23).¹⁷

comprendorio cerite: M. RENDELI, *Città aperte*, Roma 1993, pp. 32-34; P. TARTARA, *Torrinpietra*, Forma Italiae 39, Firenze 1999, pp. 30-33; F. ENEL, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium - Caere - Ad Turres - Ceri)*, Santa Marinella 2001, pp. 49-62.

14. Interessante è in questo senso l'analisi delle variabili ambientali proposta da Ph. Perkins, che evidenzia per il periodo etrusco una tendenza a sfruttare le terre più facilmente coltivabili, preferibilmente poste tra m. 50 e 100 s.l.m., mentre la conquista romana produrrà una tendenza a popolare in maniera decisamente più intensiva il territorio, preferendo anche quote più elevate: PERKINS, *cit.* (nota 5), pp. 40-55.

15. Per l'Albegna Valley Project nei territori campionati, v. grafici in PERKINS, *cit.* (nota 5), pp. 29-30.

16. Per la Doganella: COLONNA, *cit.* (nota 5), p. 203; CRISTOFANI, *cit.* (nota 5), p. 248; CRISTOFANI, MICHELUCCI, *cit.* (nota 10), p. 98; MICHELUCCI, *cit.* (nota 11); ID., *Doganella-Kaloussion*, in *Romanizzazione dell'Etruria*, pp. 110-114; PH. PERKINS, L. WALKER, *Survey of an Etruscan city at Doganella in the Albegna Valley*, in *PBSR LVIII*, 1990, pp. 2-143 (con una storia delle ricerche dal XIX secolo).

17. I. ATTOLINI *et al.*, *Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981*, in *Archeo-*

Il complesso delle presenze sopra ricordate, quindi, consente di delineare una gestione territoriale estremamente articolata, con tipologie insediative caratterizzate da un forte grado di integrazione reciproca.¹⁸

L'intero sistema sembra imperniato sul centro di Doganella, la cui nascita deve essere probabilmente letta come una vera e propria fondazione (Fig. 4, n. 3).

Il nuovo nucleo di popolamento si estendeva per l'intera area circoscritta dalle fortificazioni (ormai scomparse, ma i resoconti del François e del Dennis ne consentono una ricostruzione), con alcuni settori destinati ad accogliere aree di produzione di ceramiche d'uso, tra le quali le anfore da trasporto, che circolano nel territorio circostante, come dimostrano i dati sulla loro diffusione registrati dal Perkins.¹⁹

Proprio il ruolo di centro produttore di suppellettile necessaria alla conservazione e allo stoccaggio della produzione agricola induce a ritenere che la Doganella svolgesse la funzione fondamentale di polo di redistribuzione rispetto all'assetto dei centri rurali.

Complementare a questa polarità tra siti di sfruttamento diretto e centro maggiore può essere sia il ruolo degli abitati fortificati di altura, che quello degli stanziamenti costieri di Orbetello e Talamone.²⁰

Se tradizionalmente lo sviluppo della Doganella è stato attribuito a Vulci, Ph. Perkins ha recentemente proposto che proprio l'assetto territoriale definitosi nell'Orientalizzante recente possa rivelare la sostanziale indipendenza del centro di nuova fondazione e l'esistenza di un distretto autonomo in corrispondenza della valle dell'Albegna, la cui estensione sarebbe indicata proprio

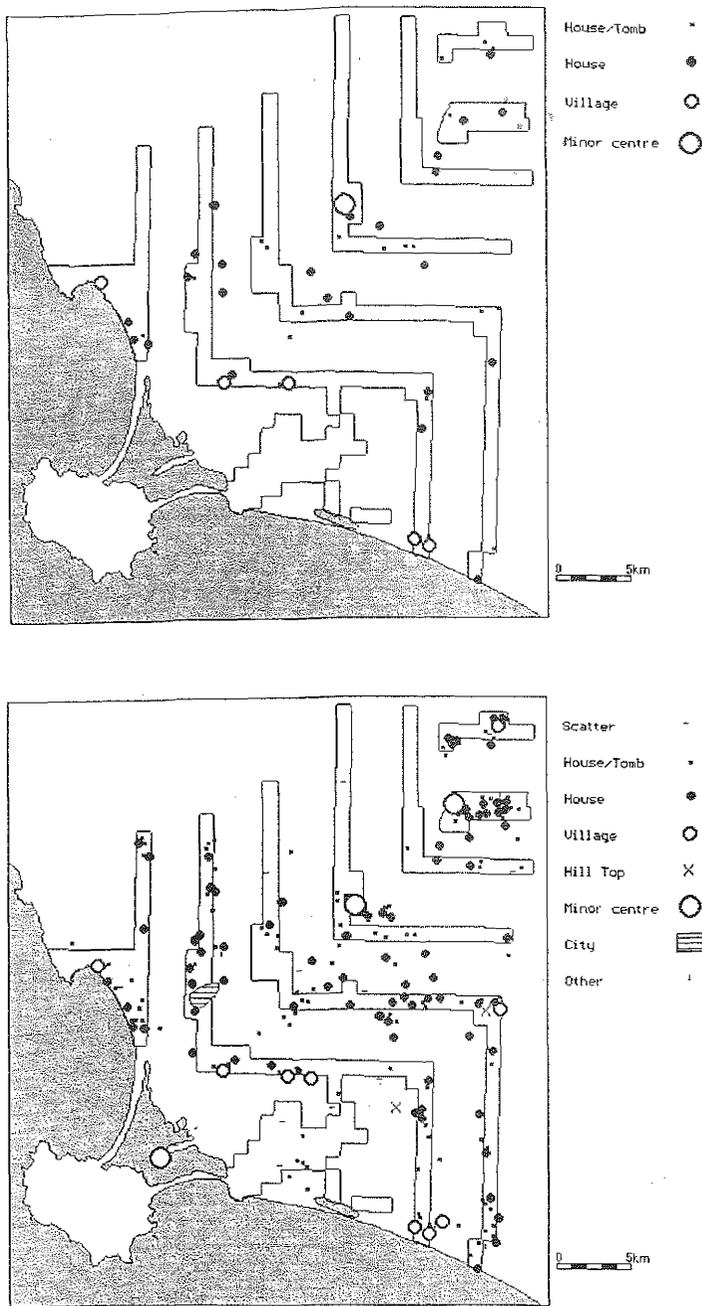


Fig. 5. L'Albegna Valley Project': numero minimo (in alto) e massimo (in basso) dei siti individuati per il VII secolo a.C. (da Perkins, *Etruscan Settlement*).

logia Medievale IX, 1982, pp. 368-369, 376, 373. Per Poggio Cavallo e Capalbio: PERKINS, *cit.* (nota 5), p. 21. UGGERI, *cit.* (nota 3), p. 43, registra i siti di S. Donato, i Poggetti, Torrettina, Polverosa, Binetti, Nebbiello; CELUZZA, REGOLI, *citt.* (nota 5), p. 35, attesta una frequentazione a Settefinestre.

18. Per il popolamento dell'area di Talamone: CRISTOFANI, *cit.* (nota 5), p. 249; PERKINS, *cit.* (nota 5), p. 22; CIAMPOLTRINI, PAOLETTI, *citt.* (nota 11), p. 65, e naturalmente la sintesi in VON VACANO, *cit.* (nota 11). Per la necropoli di S. Donato di Orbetello e il vicino insediamento della Parrina: M. MICHELUCCI, *Contributo alla ricostruzione del popolamento dell'Ager Caletanus in età arcaica. La necropoli di S. Donato di Orbetello*, in *StEtr* LVII, 1991, pp. 11-52; G. CIAMPOLTRINI, *Orbetello (GR): scavi in località La Parrina*, in *StMatan* VI, 1991, pp. 260-269.

19. PERKINS, WALKER, *citt.* (nota 16), pp. 11-12, 55-56.

20. G. CIAMPOLTRINI, *Un 'pocolom' e le mura di Orbetello*, in *AC LXXVII*, 1995, pp. 289-302.

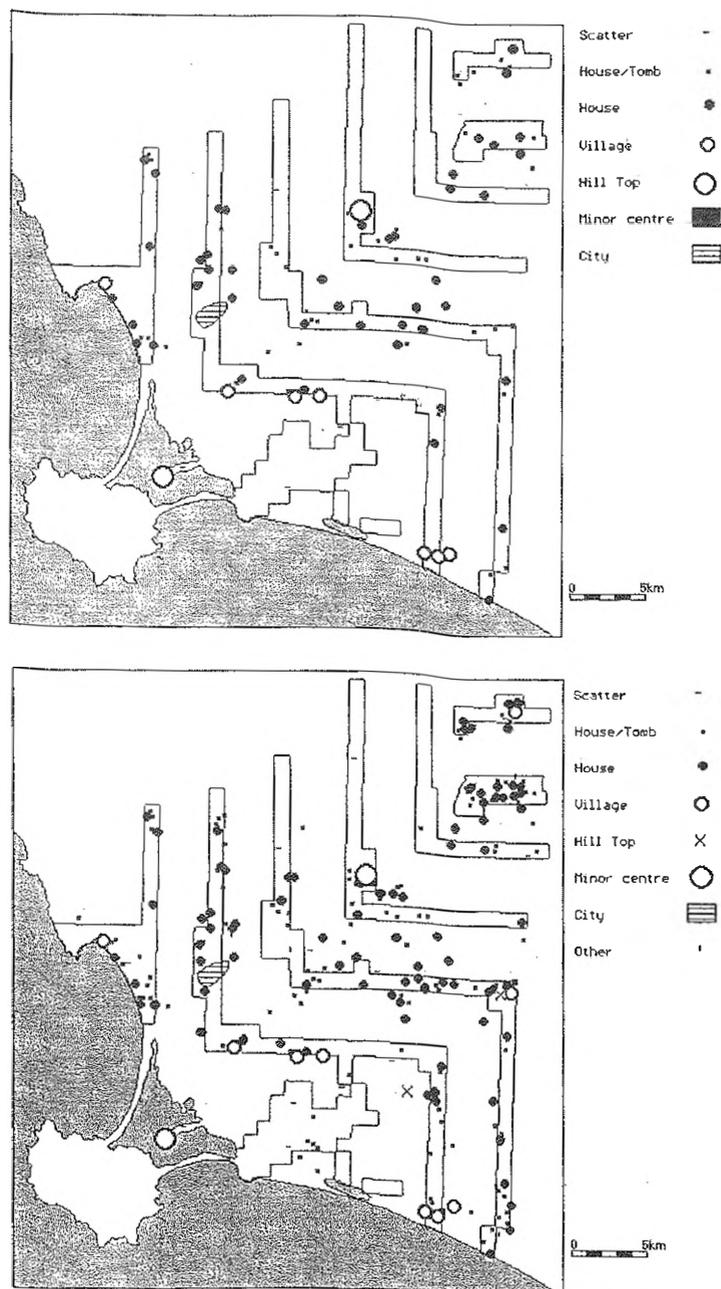


FIG. 6. L'Albegna Valley Project: numero minimo (in alto) e massimo (in basso) dei siti individuati per il VI secolo a.C. (da Perkins, *Etruscan Settlement*).

st'ultima, potrebbe aver motivato il ricorso a una vera e propria fondazione, e non a caso i caratteri della Doganella sembrano divergere da quelli delle altre città dell'Etruria meridionale, con un'estensione superiore, non associata però a una posizione naturalmente difesa, e con un possibile assetto a maglie larghe dell'abitato.²⁴

21. PERKINS, cit. (nota 5), pp. 170-177, 189-193.

22. In generale: M. PACCIARELLI, *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio tirreniche*, in *StEtr* LVI, 1991, pp. 11-48.

23. E. REGOLI, *Il contesto geografico e la situazione prima della conquista. La situazione dopo la conquista*, in *Romanizzazione dell'Etruria*, pp. 48-52.

24. PERKINS, WALKER, cit. (nota 16), pp. 63-66.

dall'area di circolazione dei manufatti in esso prodotti. Il Perkins ipotizza che questo fenomeno sia da porre in relazione alla decadenza di Marsiliana, i cui nuclei gentilizi si sarebbero quindi spostati a fondare la Doganella.²¹

Alcuni elementi sembrano in contrasto con tale ipotesi, come la cronologia effettivamente bassa per la nascita di un centro autonomo tra territori già strutturati, non in linea con le dinamiche formative degli altri centri etruschi dell'età del Ferro.²²

Difficilmente inoltre sembra possibile attribuire alla comunità di Marsiliana un ruolo primario per la nascita della Doganella: l'impatto del nuovo sistema di popolamento della fine del VII secolo, infatti, ha alla base un incremento demografico che, riconosciuto e stimato dal Perkins, non sembra ascrivibile a politiche territoriali di un sito dai caratteri fortemente aristocratici come quello di Marsiliana.

Un simile aumento del numero degli insediamenti rurali, non a caso, si registra nella stessa area dopo la conquista romana, nel II secolo a.C., allorché la fine delle guerre puniche consente l'attuazione di una politica di ripopolamento intensivo da parte di Roma, tramite fondazioni e rifondazioni coloniali.²³

A tale proposito, quindi, sembra a chi scrive che il ruolo di Vulci nel popolamento della valle dell'Albegna non possa essere escluso, come quello di un centro urbano ormai formato, che imposta le linee del riassetto territoriale, secondo le quali la fondazione della Doganella e il nuovo sistema rurale dovevano essere interdipendenti, quali strumenti di controllo di un'area non direttamente a contatto con il comprensorio circostante Vulci stessa.

Proprio la relativa distanza da que-

Le dinamiche di popolamento sopra delineate, inoltre, presentano un notevole grado di interesse soprattutto se lette in rapporto alla diffusione delle anfore prodotte alla Doganella, e quindi allo sviluppo agricolo dello stesso territorio. Se, infatti, il popolamento della valle dell'Albegna-Ager *Cosanus* deve essere effettivamente attribuito a una matrice vulcente, tale produzione viene a rappresentare un elemento di notevole rilevanza nella ricerca su questi contenitori e sulla loro funzionalità.

Come è noto, infatti, il maggior numero di dati sulla circolazione delle anfore da trasporto proviene da contesti assolutamente non legati ai luoghi di fabbricazione, bensì dai termini estremi delle correnti di commercio delle derrate trasportate (relitti, siti della Gallia meridionale, colonie).²⁵

Se questo è il naturale effetto di un processo gestito da centri (posti preferibilmente in prossimità delle coste) produttori di vino, olio o altre merci stoccabili in contenitori utili al trasporto transmarino, resta comunque aperto il problema di definire chiaramente per questi ultimi le aree di provenienza.

Le ricerche condotte sull'argomento hanno avuto il merito di evidenziare la diffusione tra la fine del VII e il VI secolo a.C. di alcuni tipi di anfore etrusche, distinguibili sulla base delle componenti morfologiche e dell'impasto, anche se il grado di variabilità degli esemplari noti sembra tanto ampio da far ritenere che i centri di produzione fossero più numerosi rispetto a quelli ipotizzati finora, o che per queste fasi non vi sia una tendenza alla standardizzazione assimilabile a quella che si riscontra per le anfore di età romana.²⁶

La stima delle attestazioni di anfore da trasporto in contesti funerari etruschi, associata all'analisi di alcuni relitti, come quello di Antibes²⁷ ha comunque suggerito di ascrive-

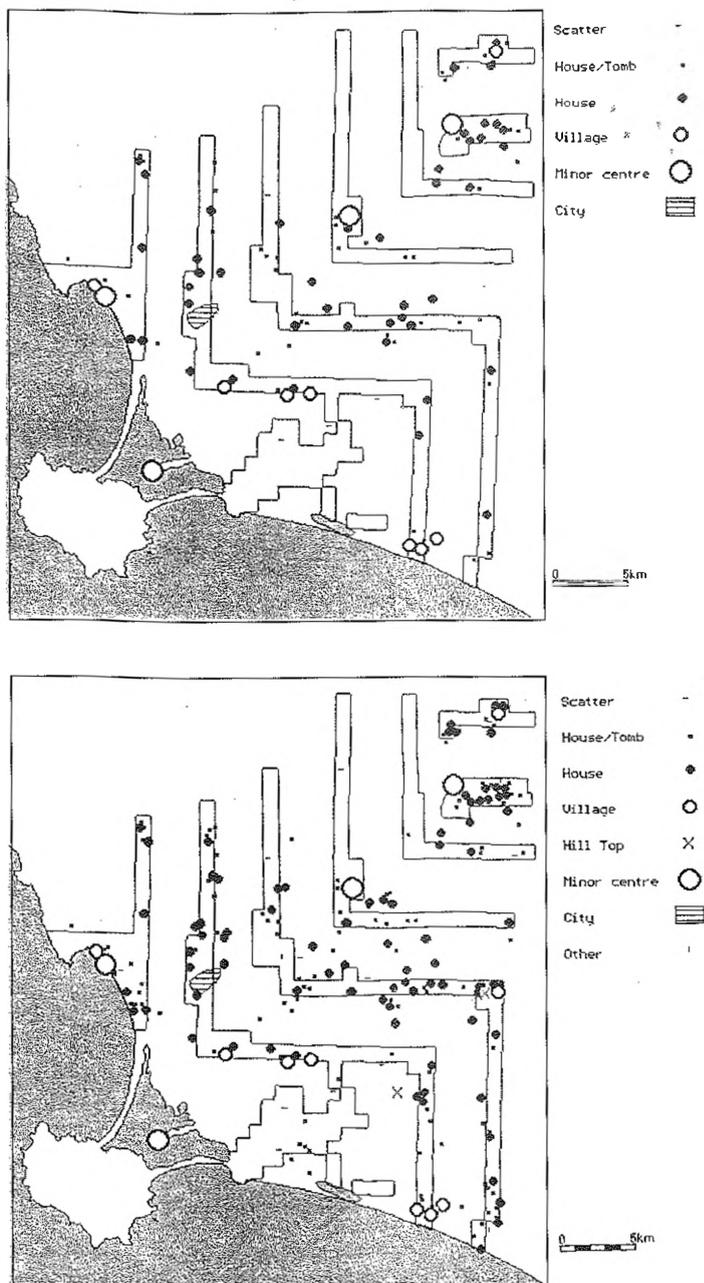


Fig. 7. L'Albegna valley project': numero minimo (in alto) e massimo (in basso) dei siti individuati per il V secolo a.C. (da Perkins, *Etruscan Settlement*).

25. Per una sintesi delle attestazioni: FL. HERUBEL, *Mobilier étrusque en Languedoc occidental (VI^{me}-V^{me} s. av. J.-C.)*, in *Documents d'Archéologie Méridionale* xxiii, 2000, pp. 88-112.

26. Per la cronologia delle anfore rinvenute nei siti del Midi e nei relitti: F. PY, M. PY, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villeville (Gard)*, in *MEFRA* LXXXVI, 1974, pp. 141-254; M. PY, *Les amphores étrusques de la Gaule Méridionale*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 73-94; M. BATS, *Marseille archaïque. Étrusques et Phocéens en Méditerranée nord-occidentale*, in *MEFRA* CX, 1998, p. 613 sgg., che tende a ribassare la cronologia più alte in corrispondenza della fondazione di Massalia.

27. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 327-331; B. BOULOUMIÉ, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée Occidentale au VI^{me} siècle av. J.-C.*, Marburg 1982.

Il territorio in esame resta uno dei pochi che abbiano restituito questo tipo di evidenze per la fase etrusca, anche se forse una analoga diffusione interna delle anfore da trasporto può essere riscontrata nel territorio cerite, per il quale l'edizione recente di ricerche territoriali consente di verificare la presenza di questi contenitori per il VI e il V secolo a.C. in siti rurali, forse legati a un modello produttivo che, come già detto, è molto simile a quello vulcente.³⁶

36. ENEI, *cit.* (nota 13), segnala i siti nn. 15, 37, 159, 219, 239, 258, 260, 340, 347, 358, 366, 367, 423, 441, 517, 522, 530, 565, 618, 633, 856, generalmente databili tra la fine del VII e il V sec. a.C.